

d'elevazione. L'intima sorgente della sua creazione non fu essiccata, ma indefinitamente arricchita e potenziata; il dolore diede alla sua ispirazione un impeto incontenibile di elevamento e di sublimazione. L'arte fu la sua confidente, la sua consolatrice. Il lavoro assiduo fu il farmaco migliore che potesse lenire la sua sofferenza. Al termine di quel periodo febbrile d'attività si trovò esausto ma guarito, riconciliato col mondo e con la vita, pronto a nuove battaglie e a nuove conquiste.

Il 28 maggio 1608 fu rappresentata l'*Arianna* davanti a una folla immensa, e il successo fu anche più clamoroso di quello dell'*Orfeo*. Di quell'opera, composta nel periodo più doloroso della vita del grande musicista, non resta che il celebre lamento che ci mostra a quale sublimazione sapesse assurgere la sua anima ispirata dal dolore. Nella profondità di questa musica trema veramente il pianto per un immenso bene perduto, ma composto in una austera serenità di mestizia, in un'accurata soavità d'implorazione e di preghiera. Si sente l'impero d'una forza che argina la piena torrenziale delle energie interiori, imponendo a tutti i tumulti e gli scatenamenti passionali il freno disciplinatore e infallibile dell'arte. Dalle note di questo canto emerge un'affascinazione magica che ci attira in un fondo ove l'anima si perde; da esse sorge quel senso ineffabile del prodigioso che giace nascosto in ogni grande spirito di poeta. La tragedia, trasfigurata, acquista la serena compostezza d'una scultura antica. È una musica che ha l'intensità dei più bei frammenti leopardiani e dove il suono si fa immateriale come il chiaro-scuro di Leonardo.

Protagonista dell'opera doveva essere la famosa Caterinuccia Martinelli, detta Romanina, celebre per la sua bellezza non meno che per la sua voce e per la sua arte squisita; ma durante il carnevale essa fu colpita da una malattia che la trasse in pochi giorni al sepolcro. Allora Monteverdi si rivolse a Virginia Andreini, detta la Florinda, per una interpretazione da lei fatta della commedia *La Florinda* di suo marito, G. B. Andreini. L'*Arianna* fu provata per sei mesi. Monteverdi si occupò personalmente d'ogni più piccolo particolare scenico e interpretativo. Le sue lettere rivelano in lui una rara competenza nel giudicare i pregi e le caratteristiche delle voci, e un senso vivissimo dell'effetto teatrale ch'egli si studia di ottenere con tutti i mezzi.